

NOTERELLE ETERODOSSE ALLE SATIRE ODEPORICHE

1. Nell'*Iter Siculum* di Lucilio secondo l'edizione Marx al v. 115 sg. si legge:

*et spatium curando corpori honestum
sumemus.*

Corpori è però emendamento di F. Dousa per *corpore* trádito dai codici di Nonio, il quale cita il frammento per dimostrare che *sumere etiam significat eligere* (636.13 L.). Tale correzione è apparentemente ovvia, e come tale accolta da quasi tutti gli editori¹. Tuttavia essa finisce coll'introdurre nell'esametro l'elisione d'una vocale sicuramente lunga² tra le due brevi d'un datilo³. È pur vero che qui si tratta d'una difficoltà metrica relativa: Lucilio è dei pochissimi, assieme a Catullo e, sul suo esempio, ad Orazio satiro, a presentare l'anomalia; anzi, coi suoi cinque casi sicuri⁴, la attesta in una proporzione sicuramente ignota a qualsiasi altro poeta. Ma insomma, introdurla per congettura, e sia pure la più facile delle congetture, potrebbe apparire non del tutto corretto. D'altra parte il testo trádito solleva un diverso, e ben più grave, ordine di difficoltà: la presenza d'un dativo *corpore*. È noto che nella III declinazione il dativo s'è fissato nella forma *-i* lunga, a partire da un originario *-ei*; e che la forma intermedia, rappresentata quindi da una *-e* lunga, risulta ampiamente attestata sia in iscrizioni sia in formule giuridiche. Ma il caso qui prospettato, che prevede una *-e* breve, è assai diverso ed è stato ampiamente dibattuto specie in relazione a Properzio⁵. Dai sei casi di dativo in *-e* breve postulati nel poeta elegiaco dal Rothstein, l'ampiezza del

(¹) Non però da L. Müller né da Terzaghi (di questi si veda anche *Lucilio*, Torino 1934, 295 n. 2). Un cenno di dubbio nell'apparato di Krenkel.

(²) Che non sia cioè la *-o* del nominativo o della prima persona verbale, di quantità incerta: su ciò vd. R. Hartenberger, *De -o finali apud poetas Latinos ab Ennio usque ad Iuvenalem*, Diss. Bonn 1911, nonché E. Courtney, *Quotation, interpolation, transposition, "Hermathena"* 143, 1987, 7-18: 7-9.

(³) Sul fenomeno si veda il III capitolo del volume di J. Soubiran, *L'élision dans la poésie latine*, Paris 1966; e, limitatamente all'elisione di parola cretica, N.-O. Nilsson, *Metrische Stildifferenzen in den Satiren des Horaz*, Uppsala 1952, 26 sg.

(⁴) Vv. 51, 63, 113 (ancora dal I. III), 303, 1066 (cfr. Marx index s.v. *elisisio*; Soubiran, 209 sg.); si aggiunga, forse, anche il v. 1223. L'anomalia ricorre inoltre contemporaneamente in Accio *ann.* 3.1 Morel.

(⁵) Bibliografia in E. Löfstedt, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins* I², Lund 1956, 285 sg., n. 3; una cronistoria del dibattito nel commento di P. Fedeli a Prop. 4.1.125 (Bari 1965, 101 sg.).

fenomeno si è andata via via limitando al solo 4.8.10 *cum temere anguino creditur ore manus*, nel quale però esso è ancora autorevolmente ammesso da Leumann⁶. Si avrebbe così anche per il dativo la stessa alternanza morfematica *-e / -i* che si ha all'ablativo; e, tra parlanti che andavano probabilmente smarrendo “das Gefühl für die ursprüngliche Quantität diese *-e*”⁷, si sarebbe riprodotta per analogia anche la stessa alternanza quantitativa. Per contro Löfstedt, che discute ampiamente il problema, e, con maggior decisione, Sommer⁸ e Fedeli negano l'esistenza di siffatti dativi. “In questo e negli altri casi citati dal Rothstein – conclude Fedeli⁹, riprendendo nella sostanza una argomentazione che era già in Löfstedt – l'ablativo si può spiegare, senza ricorrere all'ipotesi di una forma di dativo, che sarebbe attestata solo in Properzio”. Quest'ultima affermazione continuerà ad avere un peso decisivo, finché nel dibattito non entreranno anche quei casi che, per non essere citati nel repertorio di Neue-Wagener, sono generalmente dimenticati. Il frammento di Lucilio qui discusso è uno di questi; un altro è Ennio *ann.* 360 sg. Vahlen² = 359 sg. Skutsch

malo cruce, fatur, uti des,

Iuppiter.

In esso l'interpretazione più immediata porta a intendere *malo cruce* (maschile) come dativo dipendente da *des*; ma si tratta di un frammento e, come annota ragionevolmente Skutsch, “unhappily Ennius... does not entirely settle the matter, since a continuation such as *hic pereat, hunc mactandum (mactari)* is possible”¹⁰. Concludendo: né il testo trádito di Lucilio né il passo di Ennio forniscono una prova sicura dell'esistenza di un dativo in *-e* breve; ma già la loro presenza – e quella probabile di altri casi nascosti nelle pieghe degli apparati – fornisce indizi sufficienti a riaprire il problema¹¹ e a rimettere in discussione l'emendazione di *corpore* in *corpori*.

Ma veniamo ora all'interpretazione. Marx annotava: “Capuam cum aduenisset, ibi poetam aliquot dies mansisse ubi corpus curaret probabile est eis quae Porphyrio refert”¹²: e dunque collocava il fr. nella sosta a Capua,

⁽⁶⁾ M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977², 435.

⁽⁷⁾ Löfstedt, I² 287.

⁽⁸⁾ F. Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1948²⁻³, 373.

⁽⁹⁾ Commentando *vertice* di Prop. 1.14.5 (Firenze 1980, 326).

⁽¹⁰⁾ O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985, 525.

⁽¹¹⁾ Se si ammette l'esistenza di un siffatto dativo, si avrebbe il caso esemplare di un fenomeno presente in età arcaica (Ennio), sopravvissuto in ambito colloquiale (Lucilio e forse Properzio), per riaffiorare poi “im Spätlat. und besonders in der vulgär gefärbten Sprache” (Löfstedt *l.c.*).

⁽¹²⁾ F. Marx, *C. Lucilii carminum reliquiae* II, 55.

ipotizzata sulla base della testimonianza di Porfirione ad Hor. *sat.* 1.5.1 (*primo a Roma Capuam usque, et inde fretum Siciliense*). Sulla sua scia anche Warmington, Bolisani e Krenkel, il quale si spinge a sentirvi le parole di Lucilio a Simmaco morente (v. 105 sg. M.). Una diversa ambientazione è prospettata da Cichorius¹³: “Che qui si parli di una qualche interruzione del viaggio del nostro poeta è stato giustamente riconosciuto da Marx; tuttavia il suo riferimento a Capua non mi sembra prudente. La situazione è chiaramente questa: noi ci troviamo in mezzo a una scena nella quale le persone interessate sono introdotte a parlare in discorso diretto, e questa scena è senza dubbio del tutto simile a quella che abbiamo supposto per la sosta notturna a Palinuro. Anche lì si è decisa una interruzione del viaggio... e un riposo a terra, e anche lì si parla, come mostra il *videte* del v. 131,¹⁴ di un singolo in relazione a una pluralità di compagni. Perciò io riconoscerei anche nei vv. 115-116 parole di Lucilio (o forse del comandante della nave), con cui questi, all'arrivo davanti a Palinuro, fa ai compagni di viaggio la proposta di interrompere il viaggio, di andare a terra e di rifarsi lì delle fatiche del viaggio per mare”. La proposta di Cichorius fu appoggiata da Terzagli¹⁵ e poi svi-

(¹³) C. Cichorius, *Untersuchungen zu Lucilius*, Berlin 1908, 254.

(¹⁴) Qui ovviamente Cichorius accetta testo ed esegesi di Marx, che a sua volta accoglie l'emendazione di F. Bücheler, *Coniectanea*, “RhM” 42, 1887, 472-473: 473: *si dent hi ligna videte* per il trádito *student hi ligna videte*. In realtà l'argomentazione di Marx II 64 non è delle più persuasive: “Vulgata lectionem ‘student hi ligna uidere’ quam recepit Lachmannus non repudiarem, si codex non haberet illud *uidete*. Nam uocabulum *uidere* egregie appositum est ad cenae apparatus describendum” (e subito Marx ne dà la prova, adducendo per *videre* col significato di “apprestare, procurare” le testimonianze di Ter. *Heaut.* 459 e di Cic. *Att.* 5.1.3 e *Tusc.* 3.46). Ma allora ci si può chiedere perché mai l'editore, anziché per il facilissimo scambio di *videte* con *videre*, opti per la meno ovvia emendazione di *student* in *si dent*. La spiegazione viene poche righe più sotto: perché altrimenti il verso risulterebbe “durior breui syllaba ante *student* tolerata”. Ma qui l'argomentare mostra una crepa: il comportamento prosodico d'una sillaba breve in sandhi con parola iniziante per ‘s impura’ è sì oscillante in latino, ma sempre coerente nell'uso di un singolo scrittore; e Lucilio presenta in tal caso la breve ai vv. 292 M. *immutasse statumque*, 375 *accurrere scribas*, 392 *deducere scalis* (vd. H. M. Hoenigswald, *A Note on Latin Prosody: Initial S Impure After Short Vowel*, “TAPhA” 80, 1949, 271-280: specie 277 sg.). Caduta così la pregiudiziale del sigmatismo, vengono anche meno i presupposti che per Marx rendevano necessaria l'emendazione di Bücheler; e allora, a meno di accogliere più drastiche correzioni, converrà tornare o al testo trádito, come fanno Terzagli e Charpin (sarebbero parole dell'ostessa siriana indirizzate agli ospiti: “questi si ingegnano di raccogliere legna: guardate”, con integrazione nella parte mancante d'un verbo come *colligere* o *conferre*), oppure alla vulgata, come suggerito da G. Lafaye, *Lucilius, III, Iter Siculum (Marx)*, “RPh” 35, 1911, 18-27: 25 (in questo secondo caso il fr. potrebbe essere collocato in qualsiasi punto del viaggio; e perfino tra i preparativi per il funerale di Simmaco: vd. più sotto nel testo il passo citato di Svet. *Nero* 49).

(¹⁵) *Lucilio* 295. Lo studioso aggiunge poi alla n. 2: “Ma ho il sospetto, che sia da

luppata soprattutto da un allievo di O. Weinreich, Heinrich Grupp¹⁶, per il quale *spatium... honestum*, inteso secondo la spiegazione di Klose come "ein ausreichender, angemessener, tüchtiger Zeitraum"¹⁷, alluderebbe al riposo notturno necessario per riprendersi dalle fatiche del viaggio; e si avrebbe così una situazione analoga a quella descritta da Virgilio in *Aen.* 3.509 sgg.

*sternimur optatae gremio telluris ad undam
sortiti remos passimque in litore sicco
c o r p o r a c u r a m u s: fessos sopor inrigat artus*

o da Livio 21.31.1 *his adhortationibus incitatos c o r p o r a c u r a r e atque ad iter se parare iubet. postero die profectus...*¹⁸. Qualunque sia la collocazione del frammento nella trama dell'*iter*, le due interpretazioni convergono nel valutare l'espressione *corpus curare* come "riposarsi, rifocillarsi". Ed effettivamente, secondo l'esegesi di Servio a Verg. *georg.* 4.187, '*curare corpus*' *si de hominibus dicamus, et cibo et lavacro intellegimus vel alterutro*; gli fa eco Gaio *dig.* 50.16.44 *et cetera, quibus tuendi curandive corporis nostri gratia utimur, ea appellatione 'victus' significantur*, dove in *victus* sono racchiusi *quae esui potuique cultuique corporis quaeque ad vivendum homini necessaria sunt* (Ulp. *dig.* 50.16.43). Con questa interpretazione, tuttavia, *honestum* deve assumere il valore quantitativo di "amplum, magnum", per il quale il *Thes. l. L.* (VI 2, 2913.27 sgg.) al nostro passo luciliano sa accostare solo Apul. *met.* 2.15 *mensula cenae totius honestas reliquias tolerans*¹⁹.

leggere *sumimus*, unendo questo nuovo presente agli altri narrativi, *superamus, pervenio, convestit*". L'emendazione, dallo stesso Terzaghi relegata in apparato, è stata di recente giudicata "unwahrscheinlich" da C. J. Classen, *Die Kritik des Horaz an Lucilius in den Satiren I 4 und I 5*, "Hermes" 109, 1981, 339-360: 344 n. 19: "improbabile" certo non è, né paleograficamente, né per il senso né tanto meno per il metro (per limitarci alle parole dattiliche iniziali di struttura identica nel l. III, cfr. 129 M. *cernuus* davanti a vocale, e 140 M. *Tantalus* davanti a consonante); ma inutile forse sì.

(16) *Studien zum antiken Reisegedicht*, Diss. Tübingen 1953, 15 sg.

(17) F. Klose, *Die Bedeutung von honos und honestus*, Diss. Breslau 1933, 130.

(18) Una incoerenza nell'ambientazione proposta da Cichorius venne però individuata proprio da Grupp 16, ossia da uno dei suoi fautori: perché, se il fr. appartiene all'episodio di capo Palinuro, allora è in contraddizione con l'esegesi corrente del v. 139 M *vertitur oenophori fundus, sententia nobis*, secondo la quale con esso viene esposto un cambiamento nel piano originario "statim soluendum cena peracta" (così Marx II 67, il quale - va però ribadito - colloca il fr. 115 sg. nella sosta di Capua). La soluzione offerta all'aporia da Grupp ("139 bedeutet dann einfach, dass man die "Tafel" aufhob und zu Bett ging") manca di convincere; non resta allora che o attribuire i due fr. ad ambiti diversi o dare a uno di essi una diversa esegesi (per il v. 115 sg. M. si veda più sotto, nel testo; per il v. 139 M. cfr. la proposta di Warmington di cui alla n. 24).

(19) È vero altresì che Apuleio "appare attingere da Lucilio piuttosto spesso parole ed

Ben diversa è la spiegazione del fr. suggerita da Charpin: "Il poeta consacra alla sua toilette (*curando corpori*) il tempo conveniente, *spatium honestum*"²⁰. L'accento cade su *honestum*; e con ciò l'editore francese si rifà, pur senza dichiararlo, a Puelma Piwonka il quale, nella prospettiva appunto del concetto etico-estetico dell'*honestum* applicato al proprio stato, così intende il fr.: "*spatium honestum* significa il tempo che un *vir bonus et sapiens* impiega per la cura del corpo, per una *species honesta et liberalis*, nel senso di *pretium persolvere verum corpori*"²¹. Una simile spiegazione ha senza dubbio il pregio di dare ad *honestum* un valore adeguato e di convenire, seppur meno bene, anche a *curando corpori* (o *corpore?*); ma, nel contesto della satira, risulta difficile inserirla tra le raccomandazioni impartite in discorso diretto da Lucilio o da qualche altro personaggio ai compagni di viaggio; e tanto più sentire accentuata nel futuro *sumemus* quella "portée morale de la phrase" che ci vede Charpin.

Con l'intervento dell'ultimo commentatore tutti i percorsi ermeneutici parrebbero oramai esperiti. Eppure il materiale raccolto dal *Thes. l. L.*²² offre ancora un'ulteriore possibilità esegetica: perché *curare* può essere detto anche 'de corpore sepeliendo', come in Svet. *Nero* 49 *imperavit... aquam simul ac ligna conferri curando mox cadaveri*, o, più volte, in Ammiano: 25.5.1 *corpore curato pro copia rerum et temporis*; 26.1.3 *corpore curato defuncti*; 30.10.1 *post corpus curatum ad sepulturam*. E allora il fr. luciliano potrebbe essere inteso anche: "ci prenderemo il tempo necessario (secondo il decoro) per la sepoltura". In questo caso i v. 115 sg. andrebbero collocati nello stesso contesto dei v. 105 sg.

*Symmacus praeterea iam tum depostus bubulcus
exspirans animam, pulmonibus aeger, agebat*²³

"Inoltre il bifolco Simmaco, già allora in condizioni disperate, stava per esalare il suo ultimo respiro, ammalato di polmoni com'era" intesi non già, secondo l'esegesi vulgata²⁴, come una causa ulteriore

accezioni altrimenti usate solo nella lingua tecnica o nient'affatto usuali" (Classen 357). In altri passi, del latino cristiano, *honestus* traduce il greco *πλοῦσιος*, secondo l'equazione propria del tardo latino: *honestus = dives*.

(20) F. Charpin, *Lucilius. Satires I*, Paris 1978, 239. In tale caso al frammento luciliano si potrebbe accostare il verso di Cesare (fr. IV 2 Klotz = 2 Courtney) *corpusque suavi telino unguimus*, se questo – come ritiene ragionevolmente E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993, 187 – dev'essere attribuito al perduto poemetto *Iter*.

(21) M. Puelma-Piwonka, *Lucilius und Kallimachos*, Frankfurt am Main 1949, 42.

(22) IV 1500.54 sgg., s.v. *curo*.

(23) Così, con Krenkel, e non *exspirans, animam, pulmonibus aeger, agebat* con Marx, né *exspirans animam, pulmonibus aeger agebat* con Terzaghi, andrà stampato il fr.: dove *animam* è riferito *ἀπὸ κοινοῦ* sia a *exspirans* sia ad *agebat*.

(24) Avanzata da Marx, e fatta propria da Cichorius, Terzaghi, Grupp e Charpin. Se ne

(*praeterea*) del viaggio ma, conformemente a Krenkel, come un ulteriore motivo per una sosta a Capua. Con questa interpretazione l'agonia di Simmaco può essere intesa o in senso letterale, come conseguenza reale degli strapazzi del viaggio descritti ai vv. 109 e 110-113; o anche in senso traslato, come l'esito iperbolico delle difficoltà descritte appunto in tono iperbolicamente paratragico²⁵ nei vv. 110-113. Comunque sia, l'invito a sostare per il funerale non sarebbe fuori luogo; neppure nel secondo caso, dove anzi riceverebbe nuovo sapore comico dall'ambiguità semantica di *curando corpori* (o *-re*): "per seppellire il cadavere" e "per rifocillarci".

Somnia? forse; ma certo non più di quelli presenti nelle altre esegesi.

2. Sempre nella sosta a Capua Marx colloca l'episodio della "lotta dei gladiatori" (vv. 117-122) – in ciò questa volta seguito dalla quasi totalità degli studiosi²⁶ – e così anche i vv. 117 sg. che lo introducono:

*broccus †novit lanus †dente adverso eminulo hic est
rinoceros.*

Il testo qui offerto è in sostanza²⁷ quello dei codici di Non. 37.24 L., che cita il fr. sotto il lemma *BRONCI sunt producto ore et dentibus prominentibus*. Gli emendamenti proposti per sanare la lezione cruciale *novit lanus si*

distacca – oltre a Krenkel, per il quale vd. sotto, nel testo – il solo Warmington, che colloca il fr. nell'ambito della cena notturna di capo Palinuro, nella taverna dell'ostessa siriana: si vuotano i fiaschi... e queste sono le conseguenze (il fr. viene inserito subito dopo il v. 139 M. *vertitur oenophori fundus, sententia nobis*, in cui *sententia* non sarà dunque "il piano precedente" – come la si intende per solito –, bensì, secondo la spiegazione di Non. 254.14 L., la *sensibilias*, la "capacità percettiva" stravolta dall'ebbrezza).

(²⁵) Cfr. R. Degl'Innocenti Pierini, *Note a Lucilio (in margine ad una recente edizione)*, "A&R" n.s. 26, 1981, 50-61: 58.

(²⁶) Con la sola eccezione di Terzaghi, *Lucilio* 297, che lo colloca a capo Palinuro: per lui i viaggiatori "dopo aver cenato ed essersi riposati, volevano proseguire la via; ma un po' il buon vino, un po' un'altra cosa contribuirono a farli risolvere a rimanere là tutta la notte. Che cosa abbia contribuito alla nuova risoluzione, – prosegue lo studioso – mi par di scorgere nei versi 117-122: mentre cenavano, si sarà sparsa in paese la voce del loro arrivo, ed ecco che... la gente sarà accorsa a vederli e qualcuno avrà pensato di offrir loro uno spettacolo per intrattenerli divertendoli". Ma su questa via non è disposto a seguirlo neppure L. Illuminati, *La satira odeporica latina*, Milano-Genova 1938, di lui nel resto così pedissequo: "È ben difficile persuadersi che una tale farsa fosse stata inscenata ad ora così tarda [il fr. 127 M. mostra che Lucilio perviene a Palinuro a mezzanotte] innanzi a viaggiatori che dopo una cena tutt'altro che gustosa e con la stanchezza del viaggio, avevano ben altra voglia che di assistere a siffatto spettacolo".

(²⁷) Anche nella grafia *broccus*, proposta da Marx e convincentemente difesa, anche sulla base della tradizione noniana, da G. Garbugino, *Note critiche ai libri I-VIII di Lucilio*, in *Studi Noniani* VII, Genova 1982, 97-115: 103, il quale propone di estenderla anche alla sezione lemmatica di Nonio.

possono ripartire in due categorie, cui dovrebbero²⁸ corrispondere due diverse soluzioni sintattiche. Da un lato si è cercato un verbo accompagnato da un sostantivo concordato all'aggettivo *broccus*, cui far seguire, in discorso diretto, l'εἰκὼν *dente adverso eminulo hic est / rinoceros (ovat lanius*²⁹ Hadr. Iunius; *obit* – cioè *accedit* – *lanius* I. Dousa; oppure, in parte dissimile, *Broccus* [nome proprio] *movet labeas* Grupp³⁰). Dall'altro vi si è individuata una formazione nominale (*novus lanius* Merula, *Novi nanus* Lafaye³¹) oppure un etnico (*Bovillanus*³² Turnebus, *Novi Aeclanus* Marx nel commento, *Novlitanus* Mras³³, *Novillanus* Altheim³⁴), il tutto dipendente da *hic est*.

In una situazione come quella qui prospettata è difficile impegnarsi per l'una o per l'altra categoria di soluzioni; ma forse il fr. può ricevere, se non

(²⁸) Dovrebbero, perché in realtà Marx contamina, facendo seguire a una emendazione appartenente alla seconda categoria la struttura sintattica conveniente alla prima.

(²⁹) Evidentemente questo sostantivo viene connesso a *lanista*, “con facile assimilazione” di questi “alla figura del ‘macellaio’” (M. G. Mosci Sassi, *Il linguaggio gladiatorio*, Bologna 1992, 125), secondo la proposta etimologica di Isid. *orig.* 10,159 *lanista, gladiátor, id est carnifex, ... a laniando scilicet corpora*. Ma *lanius* non ha mai in latino il valore, qui preteso, di “gladiatore”.

(³⁰) Grupp 17 sg. Lo studioso si ingegna a dimostrare la plausibilità paleografica della sua proposta; ma è piuttosto la motivazione di questa (“*producto ore et dentibus eminentibus* sono due diverse asserzioni e devono essere entrambe contenute nel suo esempio, ossia nel nostro verso, quando si voglia illustrare che cosa significhi *broccus*. Ma *producto ore* sono appunto le *labeas*”) a lasciare insoddisfatti: perché nella strutturazione sintattica prospettata da Grupp *movet labeas* è l'azione di *Broccus*, mentre *dente adverso eminulo* è parte dell'ingiuria indirizzata all'avversario.

(³¹) Lafaye 23. L'emendazione, che ritiene da Marx il gen. del nome personale *Novi*, fu poi accolta nel testo da Terzaghi.

(³²) Questa emendazione, anche grazie al nesso allitterante che stabilisce con *broccus*, ha incontrato il favore più largo, accolta com'è da L. Müller, Onions, Lindsay, Warming-ton, Charpin, Garbugino. Le obiezioni mosse ad essa da Marx II 55 (“neque credibile est Bouillis i.e. X m.p. ab urbe poetam pausam fecisse itineris neque Bouillanum quendam gladiatorem uel scurram alio uenisse qui conuiciis certaret”) non convincono: perché non è affatto indispensabile pensare a una sosta a Boville e, d'altra parte, può ben trattarsi della presentazione d'un contendente originario appunto da quella località (come ancor oggi, sul ring, l'annunciatore nel presentare il pugile ne dà anche la provenienza).

(³³) K. Mras, *Randbemerkungen zu Lucilius' Satiren*, “WS” 46, 1928, 78-84: 78-82. La congettura, accolta da Krenkel, presuppone l'etnico osco per *Nolanus* scandito come *Nō-vlitanus*; ma le “bequeme Analogien” proposte con *locū-plex* e *rē-fluo* portano a fenomeni diversi: al trattamento di muta+liquida e di “F and Liquid” (vd. H. M. Hoenigswald, “CQ” n.s. 40, 1990, 272-274).

(³⁴) F. Altheim, *Römische Religionsgeschichte*, I², Baden-Baden 1951, 19 n. 16 (l'emendazione era già nella I ed.: Berlin 1931, come appurato sulla traduzione inglese di H. Mattingly, London 1938, 488 sg., n. 84).

proprio una terapia definitiva, almeno nuova luce da un puntuale confronto con l'episodio del battibecco tra Sarmento e Messio Ciccirò nella satira odeporica oraziana.

Spetta a Lachmann³⁵ il merito d'aver individuato nel fr. di Lucilio il modello dell'oraziano *equi te / esse feri similem dico* (v. 56 sg.), nella cui similitudine Fraenkel ha voluto riconoscere una versione attenuata e "indubbiamente più fiacca" della primitiva spontaneità della metafora identificante di Lucilio³⁶. Ma la differenza tra uno stile "più popolare" del poeta arcaico e lo "stile levigato" di Orazio cesserebbe in questo caso d'esistere se, sulle orme di F. Dousa, di Lachmann, di L. Müller e, ancora di recente, di Mras e di Krenkel, saldassimo a questi versi il frammentino 159 M. *rinoceros velut Aethiopus* tramandato da Prisciano (*G.L.* II 217.8 K.) ma con l'attribuzione al IV libro. Quest'ultima circostanza costituisce certo un grosso ostacolo alla fusione, che appunto per essa venne recisamente negata da Marx³⁷; ma – come rileva con molto buon senso la Degl'Innocenti Pierini – "non stupirebbe la ripetizione della stessa similitudine in due episodi che parlano di una lotta di gladiatori"³⁸.

Comunque stiano qui le cose, tra la contesa dei vv. 117-122 di Lucilio e la pugna verbale *Sarmenti scurrae Messique Ciccirri*, che Orazio mette in scena in *sat.* 1.5.51-70, ci sono delle analogie evidentissime³⁹. Dei vv. 117 sg. si è già detto. Il v. 119

non peperit, verum postica parte profudit,

che mette in ridicolo le genealogie eroiche⁴⁰ tipiche dell'epos, anticipa da parte sua non solo la parodia di un proemio epico presente nei vv. 51-54 di Orazio, ma anche la malignità sottesa a *clarum genus Osci*, in cui l'etnico ha

(³⁵) Nell'edizione postuma di Lucilio curata da M. Hertz e, dopo la morte anche di questi, da J. Vahlen (Berolini 1876, 10).

(³⁶) E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, tr. di F. Munari, Firenze 1960 (ma Berlin 1922), 52.

(³⁷) Il 55. Paradossale la sua conclusione: "Itaque suo iure dixerit quispiam non Priscianum, sed Nonium esse corruptum illis locis et esse duo ea fragmenta libri IV, neutrum libri III".

(³⁸) *Note a Lucilio*, "SIFC" 43, 1971, 199-221: 220 n. 1. Va osservato che Marx attribuisce appunto il v. 159 alla lotta tra Esermino e Pacideiano.

(³⁹) Puntualmente rilevate soprattutto da G. C. Fiske, *Lucilius and Horace. A Study in the Classical Theory of Imitation*, Madison 1920, 308 sg. e da Grupp 49 sg.

(⁴⁰) Significativo che anche il fr. XIV Nisbet della perduta parte introduttiva dell'*In Pisonem* ciceroniana: *te tua illa nescio quibus a terris apportata mater pecudem ex alvo, non hominem effuderit*, che già Marx accosta al fr. luciliano, sia dedicato a illustrare il γένοϋς di Pisonem (cfr. S. Koster, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan 1980, 220).

per l'orecchio romano un suono così spregevole⁴¹ da conferire all'intera espressione la valenza d'un ossimoro. Quanto al v. 120

conturbare animam potis est quicumque adoritur,

è l'arrogante vanteria d'uno dei contendenti, che troverà riscontro nel gesto minaccioso di Messio: *caput et movet* (v. 58). Ma l'analogia tra i due episodi si estende anche alla natura degli scontri. Nel caso di Orazio si tratta, com'è noto, d'una scaramuccia verbale tra due commensali, d'una *velitatio* circoscritta nei limiti di uno scherzo improvvisato⁴². In Lucilio le circostanze sono meno evidenti: fino al v. 120 si resta nell'ambito di una *altercatio* verbale; ma coi vv. 121 sg.

ille alter abundans

cum septem incolumis pinnis redit ac recipit se

entrebbe in scena un gladiatore *pinnirapus*⁴³: cosicché si è potuto pensare anche allo scontro tra due gladiatori che, dopo uno scambio di ingiurie, sarebbero passati alle vie di fatto. Ma quest'ultima circostanza, che introdurrebbe un elemento di divergenza da Orazio, non può essere accertata con sicurezza⁴⁴: perché *cum septem... pinnis* di per sé potrebbe anche essere detto

(⁴¹) Basti, in proposito, la n. di Kiessling-Heinze *ad l.*, oppure la voce *opicus* nel *Theas. l. L. IX 2 c. 702 sg.*

(⁴²) Al più si discute sullo stato sociale dei due contendenti, per cui si veda soprattutto A. La Penna, *Due questioni oraziane*, "Maia" 19, 1967, 154-161: 154-158 e *Sarmentus. Un piccolo avventuriero dell'età augustea*, in *Saggi e studi su Orazio*, Firenze 1993, 389-392. Personalmente credo che Messio fosse un membro dell'aristocrazia locale, come tale invitato alla mensa di Mecenate; e che Cicirrus, etimologicamente legato al gallo, non lo identifichi con un attore con la maschera del gallo (secondo l'affascinante ipotesi di A. Dieterich, *Pulcinella. Pompejanische Wandbilder und römische Satyrspiele*, Leipzig 1897, 94 sgg.; su ciò vd. sotto, nel testo), ma sia piuttosto un vero e proprio cognome sul tipo di *Asina*, *Catulus*. Quanto a Sarmento, ritengo non solo possibile, ma senz'altro probabile "che egli fosse solo un uomo dotato di spirito fescennino, noto per questo suo spirito (e, in questo senso, *scurra*), il quale durante una cena volle divertire i commensali del suo signore con i suoi lazzi e trovò in un irpino un degno, e anzi più buffonesco, avversario" (La Penna, *Due questioni...* 158). La tradizione scoliastica (Porph. *ad Hor. sat.* 1.5.52; *schol. ad Iuv.* 5.3), quand'anche depurata di quel tanto di autoschediastico che essa reca sempre con sé, è tuttavia concorde nell'iscrivere Sarmento in quell'*ordo scribarum* che, a detta di Cicerone (*Verr.* 3.184), costituiva il *secundus ordo civitatis* (cfr. N. Purcell, *The Apparitores: a Study in Social Mobility*, "PBSR" 51, 1983, 125-173; E. Badian, *The Scribae of the Roman Republic*, "Klio" 71, 1989, 582-603; C. Damon, *Sex. Cloelius, scriba*, "HSCP" 94, 1992, 227-250). Né a una siffatta esegesi osta il fatto che Sarmento sia detto *scurra*, quando questo stesso epiteto risulta affibbiato persino al consolare Cicerone dall'amico Lucio Papirio Peto: *Cic. fam.* 9.20.1 *dupliciter delectatus sum tuis litteris, et quod ipse risi et quod te intellexi iam posse ridere; me autem a te ut scurram veltet m malis oneratum esse non moleste tuli.*

(⁴³) Su questa figura vd. Mosci Sassi 152 sgg.

(⁴⁴) Per lo meno sulla base di questo solo frammento; le cose ovviamente cambierebbero

metaforicamente per illustrare *abundans*, riferito – come l'intende Donato (*ad Ter. Phorm.* 163) – al contendente *qui successu florido affluit*; anzi il confronto con la chiusa del *de magia* di Apuleio porterebbe a privilegiare l'interpretazione metaforica: *quae si omnia affatim retudi, si calumnias omnes refutavi, si me in omnibus non modo criminibus, verum etiam maledictis procul a culpa tutus sum, si philosophiae honorem, qui mihi salute mea antiquior est, nusquam minui, immo contra ubique si cum septem pennis eum tenui: si haec, ut dico, ita sunt, possum securus existimationem tuam revereri quam potestatem vereri, quod minus grave et verendum mihi arbitror a proconsule damnari quam si a tam bono tamque emendato viro improber*⁴⁵.

Un'ultima analogia venne osservata da Grupp⁴⁶: “Similmente uguale e diversa è la descrizione degli avversari. Sarmentus, il ‘pollone’, Cicirrus, il ‘gallo da combattimento’, Broccus, il ‘grosso grugno’: tutti i contendenti hanno nomi parlanti, che indicano più o meno caratteristiche fisiche”. Ma, perché tali nomi parlanti abbiano un senso, essi devono trovare un certo riscontro nel testo poetico. Nel caso di Orazio questo è senz'altro vero per Sarmento, perché Messio nella sua botta finale (vv. 68 sg.) si chiede: *cur umquam fugisset, cui satis una / farris libra foret, g r a c i l i sic tamquam p u s i l l o*⁴⁷. Ma per Cicirro la satira non offre alcun appiglio; che si tratti di un nome parlante è sempre ripetuto, ma sulla base soltanto di elementi

bero se – sulle orme di Warmington, Bolisani, Krenkel e Classen 342 – si volesse inserire nella scena anche il v. 101 M. *illud ad incita cum redit atque interneconem*.

(⁴⁵) Questo passo di Apuleio (per il quale si veda quanto detto nella n. 19) mette in discussione anche l'esegesi di *abundans* data da Marx II 59: “Abundans igitur non est gaudium abundans et exultans, sed abundans pennis: nam si alteri rapuit, ille minus pennarum gestans, hic plures exit. Quinque igitur et uictum et uictorem pennas primitus habuisse, duas illi ereptas, ut uictor incolumis cum septem pennis abiret, probabiliter statuemus”; e accredita invece l'interpretazione di Donato, difesa anche da Terzaghi, *Lucilio* 298 n. 2. Sulla base di altre considerazioni ha di recente escluso la presenza in Lucilio di un vero e proprio “Gladiatorenkampf” anche H. Petersmann, *Mündlichkeit und Schriftlichkeit in der Atellane*, in [G. Vogt-Spira, ed.], *Studien zur vorliterarischen Periode im frühen Rom*, Tübingen 1989, 135-159: 147 (di cui non riesco però a condividere l'idea che, nell'episodio oraziano, Sarmento e Messio Cicirro rappresentino, rispettivamente, le due figure tradizionali di Dossennus e di Pappus; contro questa ipotesi di Petersmann e, più in generale, “gegen eine Atellanendarstellung” vd. ora anche B. Wallochny, *Streitszenen in der griechischen und römischen Komödie*, Tübingen 1992, 92).

(⁴⁶) Grupp 50.

(⁴⁷) Tale botta non ha però di mira solo il nome di Sarmento: perché Messio, che per la sua gigantesca e goffa struttura fisica nonché per la bruttezza potrebbe – a detta del rivale – impersonare il Ciclope senza bisogno di *larva* e *cothurni*, replica appunto con le parole usate da Polifemo per descrivere Odisseo in *Od.* 9.515 ὄλιγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἄκις (cfr. W. R. Barnes, *Horace Sermones* 1,5,104, “Prudentia” 20.1, 1988, 57-59: 59 n. 12).

esterni: la glossa di Esichio che lo identifica col gallo, e la brillante congettura di Dieterich che assimila questo personaggio a un attore portante la maschera di un gallo (l'antenato del nostro Pulcinella). Per contro Otto Skutsch osserva⁴⁸: "Sarmento apre il suo attacco all'osco Messio con questa botta (56 sg.): *equi te esse feri similem dico*. La compagnia ride. 'Touché', dice Messio e scuote la testa. Con la sua *saetosa frons* egli può essere apparso simile a un cavallo selvaggio, ed εἰκάζειν era un passatempo consueto nei banchetti antichi. Ma lo scherzo sarebbe stato ovviamente di gran lunga migliore e sarebbe occorso più facilmente a Sarmento se suggerito dal nome del suo oppositore"; e, dopo aver scartato l'ipotesi di Samuelsson⁴⁹, che collegava al 'cavallo' proprio il cognome di Messio *Cicirrus*, trovava invece tale connessione nel nome *Messius*, etimologicamente vicino a *Messapus*, *Menzana*, *mannus*, *Mezentius*, forse anche a *Mettus* e a *Metiscus*. Se dunque, secondo l'intuizione di Grupp, nel passo di Orazio i due contendenti sono caratterizzati da nomi parlanti che interferiscono col testo, in base a tutte le altre analogie riscontrate nella satira di Lucilio si può ragionevolmente supporre che in essa *Broccus*, cognome largamente attestato nell'onomastica latina con un significato che lo avvicina da un lato a *Labeo*⁵⁰ dall'altro a *Dento*⁵¹, trovi un preciso riscontro anche nel testo. E in effetti *dente adverso eminulo* altro non è, secondo quel gusto erudito presente anche altrove in Lucilio⁵², che la spiegazione etimologica di *Broccus*⁵³.

In conclusione, se rimane ancora impossibile sanare la corruttela del v. 117 sg. M., sarà almeno possibile dare a questo una interpretazione plausibile: "Ecco Brocco †...† col suo dente che gli spunta fuori, un vero rinoceronte (oppure: come un rinoceronte etiope)".

3. È ormai diventato un luogo comune nella critica luciliana (da Marx⁵⁴ fino all'ultimo editore⁵⁵) sottolineare una generica dipendenza del cosiddetto *Iter Siculum* di Lucilio dai geografi greci. Più di recente Rita Degl'Innocenti

(48) O. Skutsch, *Messius Cicirrus*, in *Studies in Honour of T.B.L. Webster*, I, Bristol 1986, 223 sg.

(49) J. Samuelsson, *De uoce Cicirrus (Horat. Sat. 1 5 u. 51 sqq.)*, "Eranos" 13, 1913, 9-17.

(50) Cfr. Plin. *nat.* 11.159 *labra, a quibus Brocchi, Labeones dicti*.

(51) Cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 238.

(52) Cfr. I. Mariotti, *Studi luciliani*, Firenze 1960, 30 sgg.

(53) Anche Classen 346, pur senza giungere all'ipotesi del gioco etimologico, osserva: "uno dei viandanti è caratterizzato come *bronus (broccus)*, e questo è ulteriormente determinato da *dente adverso eminulo*".

(54) Marx II 44: "Lucilii poema... geographorum Graecorum uidetur esse secutus exemplum".

(55) Charpin, I 118 n. 5.

Pierini ha voluto precisare la natura di tale dipendenza, appuntando l'attenzione degli studiosi sulla letteratura periegetica ellenistica, "dove prevale uno spirito di osservazione realistica, che può in qualche modo preludere alla satira luciliana"⁵⁶. Nell'ambito poi di tale letteratura la Degl'Innocenti Pierini, riprendendo uno spunto offerto da Grupp⁵⁷, ha saputo individuare il modello più vicino a Lucilio nell'"opera dello pseudo Eraclide Critico"⁵⁸, della seconda metà del III sec a.C., nella quale il resoconto del viaggio viene presentato come esperienza personale e, accanto alle consuete indicazioni di distanze, leggiamo vivaci descrizioni di luoghi, delle fanciulle che vi abitano, delle locande che possono accogliere il viaggiatore"⁵⁹. Nell'*Iter* luciliano alcune indicazioni come *inde* (123 M.), *exinde* (124 M.), *hinc* (126 e 127 M.) rimandano a quello che è uno schema fisso nell'opera di Eraclide, dove ogni sezione, corrispondente a una tappa del viaggio, comincia con *ἐντεῦθεν εἰς*, a cui tien dietro il dato della distanza (cfr. Lucilio 107-8, 114, 124, 126 M.), una concisa caratterizzazione del percorso (cfr. Lucilio 109, 110-13, 144-46 M.) e di quanto visto personalmente⁶⁰, molto spesso contrassegnato da dati folklorici o etnografici (cfr. la notazione luciliana del v. 134-5 *nam mel regionibus illis / incrustatus calix rutai caulis habetur*). La conclusione – probabile – della studiosa è che Lucilio, il quale "non può avvicinarsi ad un genere letterario senza demistificarlo", in questa satira "faccia la parodia del genere periegetico"⁶¹.

Per converso, il problema della presenza di tale letteratura geografica nell'*aemulatio* oraziana della satira 1.5 è stato in genere ignorato dalla critica⁶², ad eccezione dello Schnayder⁶³. Questi, dopo aver rilevato a sua volta l'influsso della periegetica greca su Lucilio, coglie in Orazio *sat.* 1.5.5-6

(⁵⁶) Degl'Innocenti Pierini, *Note a Lucilio* 57.

(⁵⁷) Grupp, p. IX.

(⁵⁸) Così la vulgata; ma nei mss. è tradito κρητικός e, come osserva l'ultimo editore, F. Pfister, *Die Reisebilder des Herakleides*, Wien 1951 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse, Sitzungsberichte 227.2), 19: "eine sichere Entscheidung ist nicht zu treffen; auf jeden Fall ist Κρητικός überliefert und möglich!".

(⁵⁹) Degl'Innocenti Pierini, *Note a Lucilio* 57.

(⁶⁰) Cfr. G. Pasquali, *Die schriftstellerische Form des Pausanias*, "Hermes" 48, 1913, 161-223 = *Scritti filologici*, I, Firenze 1986, 391-455:433: "Herakleides vergift nie die Wege, die zu den Städten der Hellenen hinführen, so zu schildern, wie er sie gesehen hat" (e come esempio lo studioso riporta il fr. I 6, su cui vd. sotto, nel testo).

(⁶¹) Degl'Innocenti Pierini, *ibid.*

(⁶²) Che, anzi, con R. Bentley è giunta perfino ad espungere l'intero v. 92 *qui locus a forti Diomede est conditus olim* perché, oltre ad altri motivi, "ineptum et putidum fuerit conditorem Canusii hic memorare, more Geographorum" (cit. dall'ed. Berlin 1869, I 392).

(⁶³) G. Schnayder, *De itinerariis poematis Romanorum*, Lódz 1953 (Soc. Scient. Lodziensis, Sect. I n. 14).

*hoc iter ignavi divisimus, altius ac nos
praecinctis unum; minus est gravis Appia tardis*

la presenza proprio di Eraclide: "Elocutio vir altius praecinctus, quam Horatius hoc loco usurpavit, apud Paus. X 5,5; 32,2 eodem sensu (ἀνὴρ εὐζῶνος) occurrit, quocum comparetur Heraclidis Critici oppositae rei designatio (I 6): ὁδὸς⁶⁴ ἐλευθέρῳ βαδίζοντι σχεδὸν ἡμέρας"⁶⁵. La cosa può sollevare qualche perplessità; perché il modulo è convenzionale nella letteratura storico-geografica a partire da Erodoto 1.72.3 μῆκος ὁδοῦ εὐζῶνῳ ἀνδρὶ πέντε ἡμέραι ἀναισιμοῦνται⁶⁶; perché, soprattutto, come osservato dal filologo polacco, la notazione di Eraclide va in senso opposto a quella di Orazio: "di qui a Oropos... per chi viaggia senza impedimenti la strada è di circa una giornata: si va in salita (e quindi lentamente)".

Ma l'intuizione di Schnayder può forse ricevere una conferma per altra via. È noto che il passo oraziano è stato – quasi inevitabilmente⁶⁷ – rapportato a Lucilio 110-11 Marx

*verum haec ludus ibi, susque omnia deque fuerunt,
susque et⁶⁸ deque fuere, inquam, omnia ludus iocusque:*

il quale dà ragione sia di *altius ac nos praecinctis* sia di *minus est gravis Appia tardis*. Osserva infatti Marx nel suo commento⁶⁹: "Agitur his vv. de itinere primi diei quod Lucilius non divisit ut tardus Horatius (*serm.* I 5, 5). Immo altius succinctus milia confecit die primo inde a porta Capena usque ad Appii Forum XLIII via Appia, quae prope Ariciam ascendens⁷⁰ in altum gravis (Hor. l. s. 6) est iter facientibus". Ma l'ultima osservazione oraziana rimarrebbe comunque una zeppa incolore, se non acquistasse nuovo significato alla luce proprio del passo di Eraclide, che così prosegue: ἡ τῶν κατα-

(64) Così lo studioso polacco, che accoglie l'emendazione di I. Casaubonus. Ma tradito è l'accusativo, convincentemente difeso da Pfister 130 come dipendente da βαδίζοντι.

(65) Schnayder 26.

(66) Cfr. ancora 1.104.1 e 2.34.2; nonché Tucidide 2.97.2.

(67) Trattandosi dei soli versi in cui i due *itiner*a si sovrappongono.

(68) Questa è la lezione tradita nei mss. di Gellio, che ci conservano il fr. luciliano; ma largo seguito ebbe l'emendazione *haec* proposta da F. Dousa. Contro *et* non ci sono obiezioni linguistiche; l'ultimo editore di Gellio, G. Bernardi Perini, osserva giustamente nella sua nota critica (Torino 1992, 69): "il poeta tratta come termini irrigiditi i due membri dell'espressione non più analizzata come polisindeto". Eppure conservano il loro peso le perplessità di A. E. Housman, "CQ" 1, 1907, 71 = *Classical Papers*, Cambridge 1972, 681, il quale, notata la facilità della corruzione di *haec* in *et*, osserva che l'emendazione è quasi imposta dal parallelismo col verso precedente (solo così, in questi versi retoricamente assai elaborati, si avrebbe una duplice epanalessi, dei soggetti secondo uno schema parallelo, e dei predicativi secondo una disposizione chiasmica).

(69) II 52.

(70) Cfr. Eraclide I 6 πρόσαντα.

λύσεων πολυπληθία τὰ πρὸς τὸν βίον ἔχουσα ἄφθονα καὶ ἀναπαύσεις κωλύει κόπον ἐγγίνεσθαι τοῖς ὁδοιποροῦσιν⁷¹. Non sarà certo un caso che lo scolio pseudoacroniano al v. 6 di Orazio ne ripeta quasi alla lettera le parole: *Appia via non est molesta tardioribus, quia habitaculis frequentatur, ubi possunt manere, quocumque pervenerint*. E, del resto, si tratta di un motivo che, come ha di recente rilevato Emily Gowers, ricorreva già prima di Orazio "in satirical travel-literature"⁷²: quando Varrone nel *Perriplous* raccomandava ai lettori: *et ne erraremus, ectropas⁷³ esse multas; omnino tutum esse, sed spissum iter* (*Men.* 418 Buecheler). Eppure i commenti moderni in genere ignorano questa spiegazione dell'antico esegeta⁷⁴, quando addirittura non la scartano con un malcelato sorriso⁷⁵.

4. Nel suo commento a Lucilio 140 sg.

Tantalus, qui poenas ob facta nefantia, poenas pendit

Marx (II 67 sg.), osservato che il poeta "comparat se ipsum Tantalo aut propter famem aut propter sitim", aggiunge: "aut propter alius cuiusdam rei cupidinem"; e subito chiarisce tale alternativa col rinvio ad *Hor. sat.* 1.5.82 sg.

hic ego mendacem stultissimus usque puellam ad mediam noctem exspecto.

L'*exemplum* di Tantalo, nella versione più diffusa del mito condannato a non poter né bere né mangiare pur avendo davanti agli occhi cibo e acqua in abbondanza, si presta bene a rappresentare l'una e l'altra situazione; anche la seconda, perché "una lunga serie di testimonianze provenienti da diversi generi letterari (dal romanzo all'epigramma) identifica nel supplizio di Tantalo la condizione di chi non può fruire con soddisfazione piena del piacere fisico, per indisponibilità del partner o impedimenti più o meno sostanziali"⁷⁶.

(⁷¹) Il passo è presente anche a Schnayder 26 sg., che lo utilizza però soltanto per illustrare genericamente l'abbondanza di "mansiones, cauponas et privatorum villas" lungo l'itinerario di Orazio.

(⁷²) E. Gowers, *Horace, Satires 1,5: an Inconsequential Journey*, "PCPhS" 39, 1993, 48-66: 51.

(⁷³) Ambiguo come il suo corrispondente latino *diverticula*: "deviazioni" ma anche "taverne".

(⁷⁴) Identificabile nel "Kommentar §" di G. Noske, *Quaestiones Pseudoacroneae*, Diss. München 1969.

(⁷⁵) Cfr., p. es., K. Sallmann, *Die seltsame Reise nach Brundisium. Aufbau und Deutung der Horazsatire 1,5*, in *Musa iocosa. Arbeiten über Humor und Witz Komik und Komödie der Antike. Andreas Thierfelder zum siebzigsten Geburtstag*, Hildesheim-New York 1974, 179-206: 201 n. 58.

(⁷⁶) M. Di Simone, *I fallimenti di Encolpio, tra esemplarità mitica e modelli lettera-*

Anzi, proprio la seconda alternativa si farebbe preferire qualora, accogliendo il suggerimento di Francken⁷⁷, si inserisse nel III libro anche il fr. 1248 M.

permixti lectum, imposui pede pellibus labes,

trádito da Porfirione senza indicazione di libro e già da I. Dousa accostato ad Hor. *sat.* 1.5.84 sg.

tum immundo somnia visu

nocturnam vestem maculant ventremque supinum.

Neppure questa opzione va però esente da possibili rilievi. Anzitutto, il fr. 1248 potrebbe essere, con Marx, riferito piuttosto agli effetti d'una sbornia come in Hor. *sat.* 1.3.90 *comminxit lectum potus*; e anche ammesso che il verbo lì abbia il valore traslato di "imbrattare di sperma"⁷⁸, non mancano certo in Lucilio altri possibili contesti idonei ad accogliere il frammento. In secondo luogo, se – come pare oggi orientata a credere la critica – l'*Iter Siculum* si presentava come una epistola in versi⁷⁹ caratterizzata da elementi in comune col *propemptikon*⁸⁰, non si vede proprio come un episodio analogo a quello della *mendax puella* oraziana potesse entrare nella narrazione di Lucilio. Infine, come osserva Rudd⁸¹, "è piuttosto improbabile che i due poeti abbiano fatto la stessa esperienza nei loro rispettivi viaggi"; e ancora più improbabile che Orazio abbia ripreso così pedissequamente lo stesso motivo nella sua *aemulatio*.

Come si vede, nessuna di queste obiezioni è tale da risultare di per sé decisiva; ma la loro somma basta a mettere in discussione la *communis opinio* che vuole in Lucilio il modello della disavventura occorsa ad Orazio nella masseria di Trevico. Eppure, anche qualora si neghi che Lucilio sia incappato nel medesimo incidente nella sua sosta di capo Palinuro, non per questo si deve rinunciare a vedere nel fr. 140 sg. M. la possibile fonte ispiratrice del fastidioso sogno oraziano.

Già è stato osservato⁸² che i versi oraziani 84 sg., citati sopra, richia-

ri: una ricostruzione (*Sat.* 82,5; 132,1), "MD" 30, 1993, 87-108: 100.

(77) C. M. Francken, *C. Lucilii librorum decadem secundam et tertiam*, Amstelodami 1871, 38.

(78) Su cui vd. J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982, 142.

(79) Secondo la tesi formulata da Kappelmacher, Lejay e Weinreich e negli ultimi tempi accolta, p. es., da E. A. Schmidt, *Lucilius kritisiert Ennius und andere Dichter. Zu Lucilius fr. 148 Marx*, "MH" 34, 1977, 122-129: 126 e da M. Coffey, *Roman Satire*, Bristol 1989², 44.

(80) In tal senso Grupp 10 sgg.

(81) N. Rudd, *The Satires of Horace*, Cambridge 1966, 55.

(82) P. es. da Sallmann 204 n. 65. Il riferimento manca però negli studi specifici di W. A. Merrill, *On the Influence of Lucretius on Horace*, Univ. of California Publ., Cl. Phil. 1.4, 1905, 111-129 e di W. Rehmann, *Die Beziehungen zwischen Lukrez und Horaz*, Diss. Freiburg i. Br. 1969.

mano Lucrezio 4.1030-36

*tum quibus aetatis freta primitus insinuatur
semen, ubi ipsa dies membris matura creavit,
conveniunt simulacra foris e corpore quoque
nuntia praeclari vultus pulchrique coloris,
qui ciet irritans loca turgida semine multo,*

1035 *ut quasi transactis saepe omnibus rebus profundant
fluminis ingentis fluctus vestemque cruentent.*

La somiglianza tra i due luoghi non si limita al contenuto; si estende pure alla ripresa verbale di *vestemque cruentent* in *nocturnam vestem maculant*; a un puntuale riferimento alla teoria epicurea degli εἶδωλα, coi *simulacra* lucreziani resi da Orazio con *visus*⁸³; alla stessa motivazione fisiologica del sogno che è implicita al v. 83 sg. *somnus tamen aufert / intentum Veneri. tum...* e che richiama Lucrezio 4.964 sg. *atque in ea ratione fuit contenta magis mens, / in somnis eadem plerumque videmur obire.*

Ma, come è stato ben messo in rilievo dagli studiosi di Lucrezio⁸⁴, nel finale del l. IV “la trattazione dell'eros è legata a doppio filo con il tema dei sogni e dell'inganno prodotto dai *simulacra* notturni; continui rimandi dall'una all'altra sezione ne fanno un unico, grande complesso centrato attorno all'idea dell'illusione, comune sia al sogno che alla passione amorosa”⁸⁵. E uno appunto di tali rimandi è proprio l'*exemplum* tantalico del frustrato in amore: Lucrezio 4.1097-1100

*ut bibere in somnis sitiens cum quaerit et umor
non datur, ardorem qui membris stingere possit,
sed laticum simulacra petit frustra laborat*

1100 *in medioque sitit torrenti flumine potans*

che trova il suo preciso riscontro nella precedente similitudine dell'assetato che sogna, vanamente, di bere: 4.1024 sg.

Che poi dal paragone luciliano di Tantalo Orazio abbia tratto impulso per risalire all'*exemplum* analogo in Lucrezio, e di qui per dar vita all'episodio della *mendax puella*, non deve far meraviglia a chi rammenti di quanti spunti

(⁸³) Con cui Orazio probabilmente sostituisce l'ametrico *visio*, resa ciceroniana di εἶδωλον in *div. 2.120 utrum igitur censem dormientium animos per sene ipsos in somniando moveri an, ut Democritus censet, externa et adventicia visione pulsari?* (cfr. *nat. deor. 1.109*). Per tale terminologia epicurea vd. D. Nardo, *Spectra Catiana* (Cic. *Fam. XV 16*), in *Dignam Dis. A Gianpaolo Vallot*, Venezia 1972, 115-158.

(⁸⁴) In particolare da P. Mazzocchini, *Ipotesi sulla funzione compositiva di Lucrezio IV 1037-1120*, “Annali della Fac. di Lett. e Fil. dell'Univ. di Macerata” 12, 1979, 209-233 e da R. T. Brown, *Lucretius on Love and Sex*, Leiden-New York-København-Köln 1987.

(⁸⁵) Di Simone 97 sg.

lucreziani o, comunque, epicurei, sia ricca la satira 1.5⁸⁶.

5. Giunto sulla rocca di Anxur o, più probabilmente, al porto di Terracina, ai piedi del Pisco Montano⁸⁷, Orazio aggiunge i seguenti versi (27-33):

*Huc venturus erat Maecenas optimus atque
Cocceius, missi magnis de rebus uterque
legati, aversos soliti componere amicos.
30 hic oculis ego nigra meis collyria lippus
illinere; interea Maecenas advenit atque
Cocceius Capitoque simul Fonteius, ad unguem
factus homo, Antoni non ut magis alter amicus.*

Ma al v. 27 *optimus* si riferisce a Mecenate oppure a Cocceio? Gli studiosi che propendono per la prima soluzione, e sono la stragrande maggioranza, ritengono l'attribuzione tanto ovvia da non sentire il bisogno di alcuna dimostrazione. "Nemo cum legeret *Maecenas optimus* potuit adiectivum a substantivo praecedente separatum ad posterius transferre nomen": il giudizio apodittico di Albert Bischoff⁸⁸ rispecchia alla perfezione quello che è l'atteggiamento comune. L'onere della prova è rimasto perciò esclusivo appannaggio di quanti sostengono la seconda alternativa. Cominciò Bentley coll'osservare: "*Optimus... est compellatio paullo familiarior, quam ut Maecenati, regi eius et patrono, decore tribui possit*"; e la sua nota fu echeggiata da un numero esiguo di commentatori (tra i quali, p. es., Ritter e Wickham). Più di recente la questione venne risolta da Brink⁸⁹: "There is much to be said in favour of Bentley's pointing which dissociates *optimus*, a somewhat familiar appellation with a proper name only, from *Maecenas... Honoric appellations are a different matter, thus pater* (*Sat.* 2.1.12 respectfully addressing Trebatius) and even more *C.* 4.5.1-2 *optume Romulae / custos gentis*. Bentley's examples with proper name only are *Epist.* 1.16.1 *optime Quinti*, *Sat.* 1.6.54-5 *optimus... / Vergilius*, probably also with *atque* post-

(⁸⁶) A non tener conto dell'esegesi di C. J. Classen, *Eine unsatirische Satire des Horaz? Zu Hor. sat. 1.5*, "Gymnasium" 80, 1973, 235-50, che vede quale motivo ispiratore della satira l'esaltazione dell'amicizia epicurea, basta osservare l'episodio del 'miracolo' di Egnazia (vv. 97-103) o il riscontro del v. 40 *Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque* con *PHerc. Paris.* 2 (per il quale vd. M. Gigante-M. Capasso, *Il ritorno di Virgilio a Ercolano*, "SIFC" 82, 1989, 3-6; M. Gigante, *Virgilio e i suoi amici a Ercolano*, in [G. Bruno, ed.], *Lecture oraziane*, Venosa 1993, 99-134).

(⁸⁷) Così di recente F. Coarelli, *Il viaggio da Roma a Brindisi: note tipografiche*, in *Un angolo di mondo. I luoghi oraziani*, Canosa 1993, 13-28: 17.

(⁸⁸) A. Bischoff, *De itinere Horatii Brundisino commentatio*, Pr. Landavi Palatinarum 1880, 12 n.

(⁸⁹) C. O. Brink, *Horatian Notes IV: Despised Readings in the Manuscripts of Satires Book 1*, "PCPhS" 33, 1987, 16-37: 29.

poned (as it would be here), *Sat.* 1.10.82-3 *Octavius, optimus atque / Fuscus*".

E forse qualcosa ancora si potrebbe aggiungere. Anzitutto, non ha ragion d'essere neppure quel residuo di perplessità ("probably also") circa l'attribuzione di *optimus* a Ottavio o ad Aristio Fusco nella satira 1.10: lì Orazio – come spiega benissimo Bernardi Perini⁹⁰ – "gioca con ogni evidenza su *optimus* come 'traduzione' scherzosa e affettuosa di *Aristius*". In secondo luogo, negli altri passi della satira 1.5 in cui il superlativo si riferisce a personaggi, esso ha sempre una sfumatura ironica⁹¹: al v. 2 sg. *rhetor comes Heliodorus / Graecorum longe doctissimus*, in considerazione dell'oscurità del personaggio, vengono senz'altro dei dubbi sulla sincerità del complimento⁹²; quanto allo *stultissimus* che il poeta si appioppa nell'episodio della *mendax puella* (v. 82), si tratta chiaramente di un elativo ironico. Perciò anche per l'*optimus* del v. 27 si potrà legittimamente sospettare un sottofondo ironico, che però stonerebbe se riferito a Mecenate. Infine merita d'essere citato l'esame che DuQuesnay⁹³ dedica alle relazioni all'interno del gruppo di Mecenate: "Quando arrivano i *legati*, le introduzioni sono trattate con cura. Per primo, Mecenate: Orazio rende l'idea della natura personale e intima della sua amicizia col non attribuirgli alcun epiteto e gli fa il complimento di non aver bisogno di alcuna introduzione formale. È presunto che il lettore saprà chi egli è e che lui è l'*amicus* di Ottaviano. Poi, Lucio Cocceio Nerva: Orazio lo associa strettamente a Mecenate e gli dà l'epiteto gentile ed entusiastico di *optimus*.... Finalmente, Gaio Fonteio Capitone: egli è volutamente messo in risalto rispetto agli altri due. A differenza di loro egli non era stato a Brindisi... Come nuovo venuto egli riceve una descrizione più ampia, nome e cognome e la designazione essenziale di *Antoni... amicus*".

Si tratta comunque di un problema minuto, al quale neppure le osservazioni qui avanzate possono pretendere di dare una risposta definitiva. Ma è un problema che ci riporta al punto cruciale per l'interpretazione della satira intera: a quella "finestra" che si apre inaspettata sul "prima"⁹⁴ e che ci per-

(⁹⁰) G. Bernardi Perini, *Aceto italico e poesia luciliana: Hor. sat. I 7*, in *Studi in onore di C. Diano*, Bologna 1974, 1-24: 11.

(⁹¹) Su ciò richiama l'attenzione Sallmann 189 sg., n. 45.

(⁹²) Così, a ragione, W.-W. Ehlers, *Das 'Iter Brundisinum' des Horaz (Serm. 1,5)*, "Hermes" 113, 1985, 69-83: 70. Di recente Emily Gowers 54 ha avanzato una ipotesi che accentuerebbe il colorito ironico: "It is even more probable that Horace means that he did not take a man at all, but a book, a kind of 'Companion Guide to Southern Italy'".

(⁹³) I. M. Le M. DuQuesnay, *Horace and Maecenas. The Propaganda Value of Sermones I*, in T. Woodman-D. West (edd.), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge 1984, 19-58 & 200-211: 42.

(⁹⁴) Mutuo la definizione da Sallmann 189.

mette di intravedere per un attimo il significato della missione che era stata affidata a Mecenate. Sta appunto qui, nel dissidio tra l'importante ufficialità politica del viaggio e il modo del tutto casuale, incidentale, con cui vi si allude, "the most puzzling, if not exasperating feature of the satire"⁹⁵. Conclusioni come quella di Ehlers⁹⁶ ("Se Orazio viaggia per circa due settimane da Roma a Brindisi assieme ai più importanti uomini politici e scrittori dei suoi tempi, ma se del significato di questo viaggio in comune si parla meno che delle contrarietà personali del poeta, si deve dedurre da questo che Orazio ha volutamente minimizzato questa dimensione politica, e dunque non ha voluto metterla in primo piano"), sebbene rispecchino la *communis opinio*, sono state ora messe in crisi dall'articolo di DuQuesnay, che ha dimostrato in modo convincente il carattere propagandistico, e quindi sostanzialmente politico, del I libro delle *Satire* oraziane. Bisognerà perciò battere una diversa via esegetica. E forse la scappatoia per uscire dall'apparente contraddizione del testo è ora indicata da Duncan Kennedy, in un intervento non espressamente dedicato alla nostra satira: "The *Satires* invite... the separation of experience into the discrete spheres of the 'personal' and the 'political', promoting compliance and quietism by suggesting that politics are the domain of a limited group of people and should be left to them"⁹⁷.

Di questa netta separazione tra 'personale' e 'politico' nulla appare più esemplare della satira 1.5 e, in essa, del v. 30 sg.

*hic oculis ego nigra meis collyria lippus
illinere*

con la figura di Orazio, quasi ridicola, del tutto isolata e assolutamente non integrata nel gruppo di Mecenate. Lo stesso Orazio, qualche anno più tardi, nel rievocare proprio il periodo in cui è ambientato l'*Iter Brundisinum*, sarà del tutto esplicito al riguardo (*sat.* 2.6.40-46):

*Septimus octavo propior iam fugerit annus
ex quo Maecenas me coepit habere suorum
in numero, dumtaxat ad hoc, quem tollere raeda
vellet iter faciens et cui concredere nugas
hoc genus, 'hora quota est?', 'Thrax est Gallina Syro par?',
45 'matutina parum cautos iam frigora mordent'
et quae rimosa bene deponuntur in aure.*

Se questa interpretazione coglie nel segno, diviene possibile individuare

(⁹⁵) P. M. W. Tennant, *Political or Personal Propaganda? Horace, Sermones 1.5 in Perspective*, "Acta Cl." 34, 1991, 51-64: 51.

(⁹⁶) Ehlers 73.

(⁹⁷) D. F. Kennedy, 'Augustan' and 'Anti-Augustan': *Reflections on Terms of Reference*, in A. Powell (ed.), *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*, London 1992, 26-58: 34.

nell'*Iter Siculum* di Lucilio un ulteriore passo che avrà dato impulso all'*aemulatio* oraziana. Si tratta del fr. 96 sg. M., sicuramente proemiale:

*Tu partem laudis caperes, tu gaudia mecum
partisses.*

Subito, nella seconda apodosi, lo scherzo cede il passo al rimpianto, nel richiamare le gioie che i due amici avrebbero potuto condividere. Con Orazio, invece, l'esortazione a ricomporre – o attraverso il racconto o nella realtà – quella società di amici momentaneamente interrotta, cede il passo al diario delle gioie, o dei fastidi, effettivamente condivisi con Mecenate e la sua cerchia. Ma a lui, a differenza del destinatario dell'epistola di Lucilio, non sarà in alcun modo possibile condividere la *laus* dell'impresa politica del suo patrono.

Università di Trento

ALBERTO CAVARZERE